

Indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale con particolare riferimento ai crediti di imposta

AUDIZIONE DI LG&PARTNERS

- GENNAIO 2023 -

IL GRUPPO

LG&Partners è società di consulenza leader in Italia, presente sia al Nord che nel Sud Italia, nella gestione dei crediti di imposta, soprattutto quelli legata al settore Industria e Transizione 4.0

Ringraziamo l'On. Presidente Garavaglia e gli Onorevoli Senatori per l'opportunità che viene data di poter riferire le riflessioni e la nostra esperienza in questa importante indagine conoscitiva su un tema così delicato.

CONTESTO

Dopo un 2020 che ha fatto registrare un brusco calo della spesa delle imprese in attività di ricerca e sviluppo intra-muros (attività di R&S interne), il 2021 ha fatto registrare degli importanti segnali di ripresa che trovano conferma anche nell'anno 2022 dove la spesa è tornata ai livelli pre-pandemia.

Quella delle imprese è la principale componente della spesa in Ricerca e Sviluppo.

Le imprese che investono maggiormente in Ricerca e sviluppo sono concentrate nei settori della produzione di macchinari, autoveicoli e altri mezzi di trasporto: i tre settori insieme rappresentano un terzo della spesa complessiva. Seguono l'elettronica, l'informatica e il comparto della Ricerca con oltre 1 miliardo di spesa

Infine, una quota importante e in crescita è quella della farmaceutica.

ANNO	2020	2021	2022
SPESA TOTALE IN R&S	25MLD€	26,1MLD€	27MLD€
IMPRESE	15,4MLD€	16,5MLD€	16,9MLD€
UNIVERSITA' (pubbliche e private)	5,7MLD€	5,8MLD€	6MLD€
ISTITUZIONI PUBBLICHE (escluse università pubbliche)	3,3MLD€	3,5MLD€	3,7MLD€
ISTITUZIONI PRIVATE NON PROFIT	476ML€	476ML€	496ML€

TRANSIZIONE 4.0

Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ha pubblicato un documento che mira a fare il punto sullo stato di attuazione dei progetti del PNRR di propria competenza.

Il principale di questi progetti, che assorbe circa i tre quarti delle risorse in capo al Mise, è senza dubbio il finanziamento del piano **Transizione 4.0** per il biennio 2021-2022. Si tratta di cinque crediti d'imposta parte di un pacchetto al quale sono stati assegnati complessivamente circa **13,4 miliardi di euro**.

I cinque incentivi sono:

1. Credito d'imposta per i beni strumentali materiali 4.0
2. Credito d'imposta per i beni strumentali immateriali 4.0
3. Crediti d'imposta per beni strumentali immateriali tradizionali
4. Credito d'imposta per Ricerca, sviluppo e innovazione
5. Credito d'imposta formazione

Per monitorare l'attuazione del piano, ogni progetto del PNRR, essendo un contratto di performance, prevede dei "target" spesso di natura quantitativa perché necessari a verificare il raggiungimento degli obiettivi.

I target previsti per questa parte del piano sono il T2 2024 che prevede la concessione di almeno 69.900 crediti d'imposta alle imprese, sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate tra il 2021 e il 2022, e il T2 2025 che prevede la concessione di almeno 111.700 crediti d'imposta alle imprese, sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate tra il 2021 e il 2023. Il T2 2024 è quindi un obiettivo intermedio, mentre il T2 2025 quello complessivo.

	Aziende Beneficiarie anno d'imposta 2020	Target PNRR (beneficiari) per aa.ii. 2020-2021
1) BENI STRUMENTALI MATERIALI 4.0	15.908	17.700
2) BENI IMMATERIALI 4.0	3.572	27.300
3) BENI STRUMENTALI MATERIALI E IMMATERIALI TRADIZIONALI	4.348	13.600
4) FORMAZIONE 4.0	10.664	1.000
5) RICERCA E SVILUPPO	14.044	10.300

Come si può vedere, il credito di imposta per i beni materiali 4.0 è stato utilizzato già da 15.908 imprese a fronte di un obiettivo per l'intero biennio di 17.700: il target è quindi praticamente già raggiunto e sarà senz'altro superato nel corso dell'anno.

Il dato relativo ai crediti d'imposta per i beni immateriali 4.0 è invece di segno opposto: la misura è stata utilizzata appena da 3.572 aziende, decisamente non in linea col target di 27.300 per il biennio.

Anche i **beni immateriali non 4.0 sono sotto i target** previsti (4.348, rispetto ad un sotto target al T2 2024 di 13.600), ma, come sottolinea la relazione, per il 2020 l'incentivo si è applicato solo al periodo 16 novembre-31 dicembre 2020 per cui "assumendo che gli investimenti abbiano una dinamica analoga nel periodo 2021, il target appare raggiungibile".

Infine, nel periodo 2020 le imprese che hanno utilizzato i crediti d'imposta per gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione sono 14.000 rispetto al target di 10.300, mentre il credito per la formazione 4.0 da 10.705 aziende, superando di ben 10 volte il target di 1.000 per l'intero biennio.

CONSIDERAZIONI GENERALI

Questi dati spingono a fare alcune riflessioni.

La prima, di carattere generale, è che complessivamente gli incentivi stanno funzionando ma, nonostante le super aliquote DEL 2020-'21, sembra non abbiano realmente fatto l'atteso exploit. Materiale questo che il Governo attuale dovrebbe tenere in conto per il prossimo triennio, quando le aliquote saranno sostanzialmente dimezzate.

La seconda osservazione è che, se il trend della seconda metà del piano dovesse essere il linea con i dati raccolti sulla prima metà, gli obiettivi non saranno raggiunti per i crediti d'imposta per i beni immateriali 4.0. Siccome il software è il cuore pulsante della trasformazione digitale, non è una buona notizia. Tuttavia l'aumento delle aliquote per il 2022 dal 20% al 50% intervenuto in extremis potrebbe parzialmente aiutare a raggiungere il target.

La terza e ultima riflessione riguarda la **formazione 4.0**. Finora il credito d'imposta non aveva riscosso apprezzamento da parte delle imprese, che consideravano poco favorevole il rapporto tra oneri (soprattutto burocratici) e benefici offerti dall'incentivo. Il dato del 2020, che testimonia ben 400 milioni di euro richiesti per questa misura in un anno a fronte di una dotazione assegnata di 150 milioni e un numero di imprese fruitrici dieci volte, superiori alle attese, sembrerebbe testimoniare invece un rinnovato apprezzamento per questo incentivo. A nostro avviso le cause sono da ricercare nell'anno anomalo della pandemia, ma sicuramente la semplificazione della misura è stata apprezzata dalle aziende. **Ricordiamo infine che questo incentivo al momento è l'unico non rinnovato per il 2023.**

I BENEFICI DEL PIANO

I benefici portati finora dal piano sono importanti.

Il primo è il valore medio del consumo di macchinari da parte delle aziende manifatturiere italiane. Nel periodo 2008-2015 il consumo italiano medio è stato di circa 17 miliardi/anno, mentre nel quadriennio 2016-2019, grazie a super e iperammortamento, si è passati a 24,5 miliardi annui e nel periodo 2020-2023 dovrebbe raggiungere i **28 miliardi/anno**.

La crescita del consumo ha inoltre generato crescita per i costruttori italiani di beni strumentali, a cui si è rivolto i 2/3 degli acquisti, creando un "circolo virtuoso straordinario", anche perché gli stessi produttori di macchine industriali hanno comprato nuove macchine per produrre le nuove macchine che venivano loro richieste dai settori a valle.

L'ultimo dato riguarda i benefici al Paese. È in gran parte grazie al Piano Industria 4.0 che la manifattura italiana in questi ultimi sette anni è cresciuta di più di quelle di Germania, Francia e Spagna, in termini di valore aggiunto, produttività, export. Anche la ripresa del PIL del 2021 è stata in gran parte spinta da una manifattura 4.0 (e quindi dagli effetti del piano).

II NODO DEI COSTI

Dopo il lancio del piano da parte di Carlo Calenda nel 2016, i ripensamenti della gestione di Luigi Di Maio e il rilancio sotto forma di Transizione 4.0 da parte del ministero di Stefano Patuanelli, **il Governo ha potuto** infatti approfittare del “bonus” del PNRR per **investire 13,4 miliardi su questo tema, concentrandoli tutti nel biennio 2021-2022**. Terminata questa finestra il governo guidato da Mario Draghi ha messo in cantiere con un anno di anticipo un rinnovo “basic”, lasciando alla legge di bilancio per il 2023 il compito di trovare le risorse per un suo rilancio. Risorse che l’attuale governo a guida Giorgia Meloni non ha potuto o voluto trovare.

L’attuale Governo sottolinea che di quei 13,4 miliardi ci sarebbe un avanzo di circa 3 miliardi che potrebbero servire a rivitalizzare un piano che ha per il resto centrato gli obiettivi servendo circa 120.000 imprese. Ma bisogna fare i conti con le regole del PNRR, che non prevedono la possibilità di riallocare risorse non spese. Sulla questione è in corso una interlocuzione tra Governo e Commissione Europea il cui esito non è scontato e che, in ogni caso, non cambia lo scenario.

PROPOSTE

In Italia – fonte Rapporto Excelsior entro il 2025 - una quota pari al 60% dei lavoratori dovrà avere competenze green o digitali. Il mercato del lavoro avrà bisogno di almeno 2,2 milioni di nuovi lavoratori in grado di gestire soluzioni e sviluppare strategie ecosostenibili e di 2 milioni di lavoratori in grado di saper utilizzare il digitale. Secondo alcuni dati pubblicati dal World Economic Forum (*The Future of Jobs Report 2020*) **nove lavori su dieci nel 2030 richiederanno *digital skills avanzate***. La sfida delle competenze è pertanto cruciale ed è ancora aperta: su questo fronte molto resta ancora da fare. Investire sulle competenze digitali non rappresenta più una scelta legata ai settori ad alta intensità tecnologica, ma è indispensabile anche per quelli tradizionali, oramai condizionati pienamente dalla digitalizzazione, come dimostrano per esempio l’agricoltura o la ristorazione.

Alla luce della quotidiana esperienza maturata al fianco di migliaia di PMI su tutto il territorio nazionale, LG&Partners ritiene che sia importante riflettere su alcune migliorie da proporre al Governo:

- ⇒ Innalzare quanto prima le aliquote del credito di imposta Transizione 4.0 dall’attuale 20% ad almeno 35%, per stimolare le imprese a farsi carico della sfida burocratica nella partecipazione ai bandi;
- ⇒ Dare maggiore certezza al Piano Transizione 4.0: nella forma attuale il Piano prevede che i benefici del Piano abbiano validità fino al tutto il 2023 e non come attualmente previsto fino a settembre;
- ⇒ La credibilità dei crediti Transizione 4.0 avrebbe dovuto essere un tema centrale e degno di essere discusso con pari dignità di altri crediti fiscali che hanno goduto dei benefici della credibilità. Proprio perché crediti che servono per la modernizzazione delle imprese e del personale e poiché rappresentano veri e propri investimenti in conto capitale il Governo dovrebbe introdurre la credibilità e superare visioni restrittive sui saldi di bilancio;



- ⇒ Rendere più snello il dialogo tra PA e Imprese. In particolare, con il Governo Draghi LG&Partners avviò con l'allora MISE un'interlocuzione per creare un'“**Unità congiunta MISE-Agenzia delle Entrate**” (oggi parleremmo di Unità congiunta MIMIT-Agenzia Entrate) per dare risposte alle imprese sui crediti di imposta e uscire dal costoso e burocraticizzato sistema degli interpelli all'Agenzia della Entrate che, come noto, per le aziende ha dei costi notevoli in termini di esperti cui far porre le domande e di tempi per ottenere le risposte.